

DOMENICA VI PASQUA

At 4,8-14; Sal 117; 1Cor 2,12-16; Gv 14,25-29

Ancora un passo dai discorsi di Gesù durante la cena, volti a correggere il turbamento dei discepoli. La cattura imminente di Gesù induce in essi un grande turbamento. I discepoli in realtà non vogliono neppure pensare a quella eventualità, che Gesù li lasci. Ma proprio perché non vogliono pensarci, ed essa è ormai assai più che un'eventualità, va a finire che essi censurano il Maestro. Lui vuol parlare loro proprio di quello; essi non ascoltano. Per questo motivo accadrà poi che neppure ricorderanno quel che Gesù ha detto loro in quell'ora; erano troppo occupati a trattenere il presente, o gli scampoli che ormai soltanto rimanevano del presente. Avrebbero voluto a tutti i costi trattenere Gesù stesso. In tutti i modi Gesù li corregge; ma essi non ascoltano. Il vangelo di *Giovanni* dà parola alle istruzioni dimenticate che Gesù ha consegnato loro per il tempo futuro.

Gesù corregge anzitutto il loro tentativo di trattenere il presente. Lo fa anche in questo modo, dicendo che tutte le cose che egli ha detto fino ad allora, e tutti gesti che ha fatto stando accanto a loro, sono incompiuti, sospesi e imperfetti. Deve venire un altro maestro, un altro Consolatore, o Paràclito (avvocato di difesa), lo Spirito Santo. Lui solo condurrà a chiarezza definitiva tutto tutto quel che Gesù ha detto e fatto, ha accennato, ha potuto soltanto accennare in forma provvisoria nei giorni della sua presenza terrena. Il Consolatore vi *ricorderà* tutto quel che vi ho detto. Ricorderà, non certo in maniera tautologica; soltanto quel ricordo consentirà di rimediare alla forma incompiuta delle sue parole e dei suoi gesti.

A proposito delle cose che ha detto e del tempo che ha vissuto con i suoi Gesù parla ormai come di un passato. *Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi*; così si dovrebbe tradurre alla lettera, e così traduceva di fatto la precedente versione della CEI. Sorprende che, per dire dei suoi discorsi presenti, Gesù usi l'imperfetto; anche attraverso la grammatica egli mostra di considerare il presente come un tempo imperfetto; la sua stessa presenza ai discepoli è ancora imperfetta. La presenza reale sarà soltanto quella di poi, quando egli se ne sarà andato.

Alla verità compiuta delle parole di Gesù è possibile giungere soltanto attraverso un processo disteso nel tempo. Vale anche a tale proposito il principio generale: *se il seme caduto a terra non muore, rimane solo; solo se muore porta molto frutto*. Le cose udite dalla bocca di Gesù dovranno essere ricordate domani, soltanto assente Gesù dagli occhi, soltanto caduto il seme per terra, esse saranno comprese. Il principio vale per le cose dette da Gesù, e anche per i gesti da lui fatti; appariranno manifesti nella loro verità compiuta soltanto domani.

Il principio di carattere generale è precisato poi per riferimento al tema della *pace*. Fin dall'inizio, la venuta di Gesù nel mondo è associata all'annuncio della pace. *Pace in terra agli uomini, perché Dio ha voluto loro bene*, hanno cantato gli angeli. La buona notizia di Natale è appunto la pace. La sua venuta in mezzo agli uomini diede invece origine resto a molti conflitti, e molto aspri. Un giorno Gesù stesso disse, in maniera provocatoria: *Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada* (Mt 10,34). Ma allora, che pace mai era quella annunciata dagli angeli?

Al termine del suo cammino sulla terra, Gesù proclama che la sua pace non è come quella che promette il mondo. È pace vera, certo; ma essi la potranno comprendere soltanto poi. Per il momento debbono passare attraverso a un grande turbamento; debbono trattenere il pianto, non lasciarsi sopraffare dal timore. Gesù se ne va, ma tornerà. Se essi davvero amassero Gesù, non dovrebbero essere turbati dalla sua partenza, dovrebbero rallegrarsene, perché il ritorno di Gesù al Padre porta a compimento quel che sulla terra egli aveva potuto soltanto iniziare.

Una lingua simile a quella di Gesù parla l'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto. Essi sono greci, sono "intellettuali", o intellettualisti. Minacciano di trasformare il vangelo stesso di Gesù in una dottrina, in un discorso di sapienza umana. Paolo li corregge e dice: noi *non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato*. E di queste cose parliamo soltanto con parole suggerite dallo Spirito, *esprimendo cose spirituali in termini spirituali*. L'uomo lasciato alle sue sole forze non comprende; ai suoi occhi quelle cose appaiono come una follia.

L'espressione qui tradotta *l'uomo lasciato alle sue sole forze* suona in greco alla lettera come *l'uomo psichico*. L'uomo psichico è quello che si affida alle forme del proprio sentire e del proprio pensare, per giudicare del bene e del male; non ha occhi per quel che supera le umane possibilità.

E invece l'uomo è possibile soltanto grazie all'opera di Dio, a una mozione dello Spirito. Rimossa l'opera dello Spirito, l'uomo è come canna agitata dal vento. Mosso dallo Spirito *giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno*. Alla conoscenza della voce dello Spirito, d'altra parte, l'uomo può giungere soltanto istruito dal vangelo di Gesù. Infatti, *chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare?* Come dice il profeta Isaia. Alla lettera l'affermazione suona così: *Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti?* La risposta ovvia è nessuno. Nessuno può consigliare Dio, come nessuno può *misurare le acque del mare con il cavo della mano* oppure *calcolare l'estensione dei cieli con il palmo*.

Fin dall'origine l'uomo è stato possibile soltanto grazie all'opera di Dio. Era fatto di polvere, tenuta insieme da un soffio, il suo soffio, che è lo Spirito Santo. La pretesa dell'uomo di giudicare da sé solo del bene e del male, del vero e del falso, di quel che conviene e di quel che è da fuggire, è assurda. Quella pretesa conduce alla stoltezza dell'uomo psichico, che misura bene e male attraverso il criterio della saturazione del desiderio, pomposamente qualificata come autorealizzazione. L'uomo che misuri così il bene e il male giungerà inesorabilmente alla conclusione che tutto delude e la vita è male. Per non perdere la via della vita, è indispensabile affidarsi al timore di Dio, al riconoscimento della sua iniziativa e all'invocazione della sua grazia.

La rivelazione della sua sapienza si produce mediante l'obbedienza del Figlio. *Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo*, così Paolo risponde alla domanda: *chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare?* Consigliarlo, non può nessuno; ma ricevere consiglio può chi partecipa del pensiero di Cristo.

Anche Pietro, interrogato a proposito del beneficio recato a un uomo infermo, annuncia che *nel nome di Gesù Cristo il Nazareno costui vi sta innanzi risanato*. Questo Gesù, *che voi avete crocifisso, Dio lo ha risuscitato dai morti*; è lui la pietra scartata da voi, costruttori, che è diventata pietra d'angolo. Fino ad oggi testata d'angolo della costruzione di Dio è la pietra scartata dai costruttori. Gesù è giudicato inutile in ordine alla costruzione della pace e della giustizia. Ma in nessun altro c'è salvezza sotto il cielo. Lo Spirito ci faccia comprendere e ci renda testimoni del nome del Signore, unica sorgente di salvezza.